



da Siracusa DONATELLA PULIGA

Antigone e Alcesti, le caregiver



Nel tramonto che infiamma il Teatro Greco di Siracusa, Antigone e Alcesti, pur in contesti drammatici distinti, convergono in un tratto fondamentale: la capacità di rispondere alla vulnerabilità dell'altro con un estremo atto di esposizione di sé. In questo senso il mito si lega alle sfide socio-politiche e bioetiche del presente e il femminile diviene modalità di resistenza e cura. È in quanto donna che Antigone conosce l'arte di ricomporre la frattura prodotta dalla morte, offrendo al nulla del cadavere la dignità di una tomba. Ma il corpo del fratello Polinice, lasciato insepolto per ordine del sovrano, diventa campo di battaglia di una contesa etica: il traditore — così vuole Creonte — deve essere cancellato dalla memoria sociale, reso «cibo per cani e uccelli». Lei vede invece nel corpo del fratello l'inerte assoluto che chiama alla responsabilità, la singolarità irripetibile di ogni vita che esige riconoscimento.

Sono molti i contesti in cui Antigone reclama il diritto alla sepoltura (il primo dei diritti umani) per chi ha ricevuto il timbro di nemico del potere. Da *Antigona furiosa* di Giselda Gambaro che dà voce alle madri dei *desaparecidos* argentini, a *Akila* di Marine Bachelot Nguyen che affronta il tema del corpo del terrorista, il dilemma etico si sposta sul piano universale della *pietas*: c'è un limite oltre il quale un essere umano non merita più il rispetto funebre? Antigone risponde di no: la morte riporta ogni individuo alla condizione primaria di vulnerabilità, alla sua creaturalità totalmente consegnata alla relazione, non solo nell'infanzia o nella malattia, ma nel suo

essere umano in quanto corpo. Corpo che attende lo sguardo dell'altro per non essere ridotto a cosa, e che rivendica la sua *grievability* (piangibilità): una vita è riconosciuta come tale solo se la sua perdita può essere pianto pubblicamente.

Ma questo non vale per tutti: alcune esistenze — come quelle dei migranti alle frontiere o delle vittime anonime dell'orrore — sono più precarie e invisibili. Nelle zone ucraine di Bucha, Irpin e Izjum, dopo la ritirata russa del marzo 2022, madri, mogli e sorelle — Antigonie inconsapevoli — hanno compiuto una drammatica opera legale e rituale per identificare i cadaveri nelle fosse comuni e sottrarli all'oblio strategico dell'occupante.



Se Antigone accompagna la morte, Alcesti offre la vita tramite una sostituzione biologica: nel dramma euripideo, Apollo dona al re Admeto la possibilità di evitare la morte se un altro accetterà di morire al suo posto. Di fronte al rifiuto dei genitori di lui, che spezzano la solidarietà generazionale per preservare sé stessi, la sposa accetta di morire e si appropria del *kleos*, la gloria dell'eroe guerriero, riducendo il marito a una figura lamentosa e grottesca.

Questo mito dialoga da lontano con il tema tanto attuale del trapianto di organi, del dono di parti del corpo ancora palpitanti di vita a chi dalla vita sarebbe destinato a uscire: un atto gratuito, libero e consapevole, che esclude le logiche speculative del mercato.

Nelle guerre odierne, questo dono coinvol-

ge la gestione della scarsità di risorse: a Gaza come in Sudan, le donne cedono il cibo a figli o mariti affamati, preservando la generazione successiva. Il silenzio di Alcesti, poi, che torna dall'Ade per intervento di Eracle, grida il dramma del trauma: lo stesso mutismo avvolge oggi le donne sopravvissute all'inferno degli stupri di massa e delle torture, impossibilitate a reinserirsi nella normalità domestica dopo avere sperimentato l'orrore. Ma la guerra di oggi, spostando la frontiera dal campo di battaglia agli spazi intimi — la cucina, l'ospedale, il seminterrato — rende le donne protagoniste della cura. Sono loro a costituire, a Gaza, il 70% del personale sanitario in prima linea, a costruire argini alla disumanizzazione. In Sudan, il «modulo di Alcesti» si incarna nelle donne che gestiscono le Cucine Comunitarie, attivano reti di ostetriche, e agiscono come corpi-archivio che preservano la memoria degli abusi in vista di un futuro di giustizia.

Eredi di Antigone e Alcesti più vicine a noi, tante *caregiver* mettono in pausa la propria esistenza per sostenere la fragilità altrui. Ad evitare però di identificare la cura con la dimensione oblativa del femminile, occorre un cortocircuito che liberi la cura stessa dalla dimensione sacrificale per trasformarla in una scelta autonoma e condivisa da ogni individuo, al di là del genere di appartenenza. Antigone e Alcesti mostrano che l'umano sta nella capacità di abitare il tempo dell'altro, mantenendo aperti gli spazi del lutto e del dono perché nessuna vita sia esclusa dal diritto di essere vissuta, offerta, compianta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006608-110026